

Cultura & SPETTACOLI

■ e-mail: spettacoli@ilcentro.it

È in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di "Italiani seri nel Paese del blablà", come si legge nel sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la "povera allegra" che dal 2001 non tocca i soldi, l'angelo che aiuta gli italiani di Crimea, il chirurgo dei casi impossibili, il cacciatore di figli rubati. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo stralci dal capitolo dedicato a Daniele Kihlgren, eclettico imprenditore alberghiero che abita a Spoltore, in provincia di Pescara "Daniele Kihlgren - Il crociato dei borghi abbandonati".

di STEFANO LORENZETTO

Il luogo è questo: Santo Stefano di Sessanio, Parco nazionale del Gran Sasso, 1.250 metri di altitudine, provincia dell'Aquila, 121 abitanti. Il milanese Daniele Kihlgren, 49 anni, ci capitò per sbaglio nel 1999. Aveva già alle spalle una vita segnata dal divorzio dei genitori, dalla droga, dalla malattia, da mille avventure estreme. Vagabondava per l'Abruzzo in sella alla sua Honda 400: «M'ero perso». Vedere il borgo medievale e innamorarsene fu tutt'uno. L'indomani ci ritornò per contrattare l'acquisto delle case di pietra, abbandonate e diroccate. A quell'epoca venivano via per meno di 100.000 lire al metro quadrato. L'unico edificio in buone condizioni, il rinascimentale Palazzo delle Logge, gli fu ceduto per 150 milioni di lire.

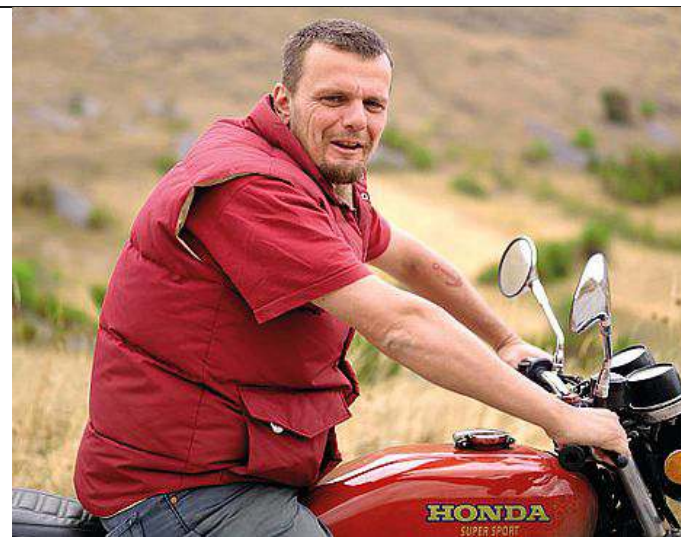
Oggi per queste stesse spelonche i prezzi oscillano dai 4.000 ai 7.000 euro il metro quadrato e Kihlgren è proprietario di un quinto del paese medievale. L'ha trasformato in un hotel da 27 camere e 55 posti letto che si estende per 13 tra vie e piazze, in altrettante case, una distante dall'altra. Si chiama Sextantio, dall'antico toponimo del primo insediamento romano, che sorgeva a 6 miglia dal centro abitato più vicino, Peltuinum, sull'altopiano di Navelli dove cresce lo zafferano. È un "albergo diffuso", però mi è capitato di sentirlo storpiare in "albergo sfuso" da un gruppetto di turisti giunti in paese.

Il concetto è difficile da affermare. Eppure si basa su un principio elementare, che questo visionario mecenate, laureato in filosofia teoretica, ora vorrebbe imporre in tutto l'Abruzzo, per elevarlo a faro mondiale in materia di conservazione del patrimonio storico minore: l'inedificabilità. «Significa rispettare l'esistente, usare solo materiali locali, non costruire nulla, non aggiungere nulla, non cambiare nulla, non aumentare le cubature, non modificare gli arredi, al massimo riparare e adattare». Una stalla è diventata la reception dell'albergo. Nelle camere il riscaldamento a pavimento corre sotto i sassi, il cotto o il legno originali. Le lenzuola sono quelle di lino che le mamme ricamavano per i corredi matrimoniali delle figlie. I copripiedi colorati escono dal telaio di una tessitrice assunta per questo lavoro. Nel ristorante si mangia a "chilometro zero". Liquori, tisane, prodotti di bellezza e biancheria sono confezionati dai laboratori artigianali che hanno riaperto nel borgo. Né televisio-

LIBRI » "GIGANTI" DI STEFANO LORENZETTO



Daniele Kihlgren a Santo Stefano con una paesana e in moto, una delle stanze restaurate, sotto il libro "Giganti"



Kihlgren, vagabondo geniale nel "Paese del blablà"

Ritratto dell'inventore dell'albergo diffuso, "crociato dei borghi abbandonati" «Arrivai a Santo Stefano di Sessanio in moto, mi ero perso! E mi innamorai»

re, né frigobar, né telefono. Uniche concessioni: la rete wireless per Internet, i bagni con gli idrosanitari disegnati da Philippe Starck e le pulsantiere d'acciaio di Elettis, «sembrano quelle di Star Trek, io avrei lasciato gli interruttori di porcellana, m'è toccato litigare con l'architetto, nelle stanze avrebbe voluto farmi mettere anche le poltrone Frau». Un'utopia diventata business, senza un solo quattrino di contributi statali o europei, «non ho usufruito neppure dei fondi per la ricostruzione dopo il terremoto che nel 2009 ha devastato L'Aquila». Il "cave crusader", crociato della grotta, secondo la definizione del *New York Times*, la sta replicando altrove. Nella parte più antica dei Sassi di Matera ha ricavato Le Grotte di Civita, 18 stanze. E tra L'Aquila, Ascoli, Teramo, Isernia e Chieti ha comprato immobili in altri villaggi abbandonati - Frattura Vecchia, Serra, Rocca Calascio, Martese, Rocchetta al Volturno, Montebello al Sangro - da restaurare con l'aiuto di David Chipperfield, il curatore della Biennale Architettura a Venezia. Un investimento di oltre 50 milioni di euro, «in larga parte prestati dalle banche, chissà quando li restituirò». La prima volta che Kihlgren vi arrivò, Santo Stefano di Sessanio si riconosceva da lontano per la Torre Medicea. Quando la pastorizia e la transumanza erano fiorenti, la Signoria di Firenze controllava da questo punto strategico la via della lana verso il Tavoliere delle Puglie. Il sisma del 2009 ha rasato al suolo il monumento, danneggiando il 48 per cento delle abitazioni e provocando danni per 60 milioni di euro. Ciò non ha impedito a re Alberto del Belgio e alla consorte Paola di venire a Sextantio per un soggiorno. Idem gli attori George Clooney e Kasia Smutniak, il produttore cinematografico Domenico Procacci e la model-



la Kiera Chaplin, nipote di Charlot. Segno che il fascino del luogo rimane intatto. (...)So che s'è interessato al suo esperimento anche Giam-piero Pesenti, il magnate del cemento. Un bel paradosso, considerato che l'Italia è la prima produttrice in Europa di questo materiale che lei disprezza. «A Pesenti interessa molto l'inedificabilità per il suo valore culturale ma anche economico. Mi ha detto che il progetto di Sextantio dovrebbe essere al primo posto nell'agenda del premier, insieme con un ministero ai Beni storici e al Turismo. E di che altro può cantare il nostro Paese? In Italia ci sono 2.000 borghi abbandonati e oltre 15.000 in disfacimento che hanno perso il 90 per cento della popolazione». Che cosa cercano gli ospiti nelle apparenti scomodità di Sextantio? Vengono qui a espriare? «I viaggiatori settecenteschi del Grand Tour, penso a Goethe, insegnavano la classicità. Quelli ottocenteschi, come lo scrittore Edward Lear, cercavano un'Italia fatta anche di italiani. I turisti di oggi sono i propinoti di questa sensibilità, vanno a caccia del Belpaese

minore». Lei invece ha fatto il giro del mondo. «Mio nonno, figlio di un pastore protestante, si chiamava come me, Daniele, e aveva un secondo nome, Elow, tipicamente vichingo. Era un imprenditore svedese della cellulosa. Portò in Italia la Ericsson. Come console di Svezia a Genova durante il Ventennio, firmò decine di salvacondotti che impedirono la deportazione di ebrei e antifascisti. Per questo a Gerusalemme gli è stato intitolato un albero nel Giardino dei giusti. Suo figlio Bertil, mio padre, nato nel 1926, sposò mia madre, Rosella Milesi, famiglia borghese di cementieri milanesi con latifondi nel Bergamasco. Beveva forte. Quand'era ubriaco, assumeva le sembianze di Jack Nicholson in *Shining*. Se ne andò di casa quando io avevo appena 2 anni. Il resto è venuto di conseguenza». Cioè? «Alle medie i preti già mi avevano cacciato dall'istituto San Zaccaria perché facevo parte di una banda chiamata Gli Scheletri. Al liceo Parini, e poi al Leonardo da Vinci, i sinistrorsi mi davano del fascista e mi gonfiavano di botte perché

difendevo il figlio del bidello, l'unico che veniva a scuola in giacca e cravatta, mentre loro, i figli di papà con i jeans sdruciti, lo canzonavano. A 18 anni partii per Londra. Volevo imparare l'inglese, ma subivo il fascino irresistibile dei posti putridi. Il quartiere di Soho era quello che preferivo. M'interessavano i muri scrostati, più che la pornografia o le prostitute. Un giorno una bruttona indicabile mi chiese di offrirle una Coca-Cola. Secondo il suo magnaccia, quella consumazione, parlo della bibita, valeva 100 sterline. Era un nero enorme. Mi sembrò ragionevole pagargliene 10. Mi tramortì di cazzotti. Le ho sempre prese, persino dalle donne». Dalle donne? «Guardi qua. Dieci coltellate. Ho cercato di occultarle con questo tatuaggio rosso a forma di ancora. Me le inferse una mia fidanzata. Un'altra m'inseguiva sulla piazza del paese e mi appioppava schiaffoni che mi lasciavano per una settimana l'ecchimosi delle cinque dita sulle guance. E consideri che lei era alta un metro e 50 mentre io peso come Mike Tyson e ho tirato di boxe». Che cosa non funziona fra lei e le donne? «Sono troppo buono, vengo scambiato per un agnello sacrificale. Dopo un po' mi stufo. O scappano loro o scappo io. Va meglio con i cani. Clementina, la mia prima femmina di bulldog, mi soggiogava con la sua intelligenza. Pensi che era in grado di riconoscere le donne per le quali nutrivo un interesse solo di tipo sessuale e le mordeva. Invece legava subito con quelle di cui ero innamorato. Ormoni a parte, uomini e donne non sono fatti per stare insieme».